



“Tagliamento,, (...sin simpri chèi)”

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE REDUCI REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO”

26 AGOSTO 2007



Monumento al Generale Cantore, esistente nella Caserma “A. di Prampero” sede del Comando della Brigata Alpina “Julia” in Udine.

Erede, anche per la sede, dell' 8° Reggimento Alpini
incorporato nella gloriosa 3^a Divisione Alpina “Julia”

“NOMINE TANTO FIRMISSIMA”

il Reggimento Alpini “Tagliamento”

ne è stato il continuatore
nella difesa di questo
Confine Orientale della Patria
1943 - 1945



Siamo ancora vivi!

Un anno fa, su quel Numero Unico “Tagliamento”, avevamo detto che “consegnamo alla storia il nostro passato”, perché “noi stiamo concludendo il nostro tempo”, e che il nostro “Tagliamento con questo Numero chiude”.

Era il suo ed “editorialmente” il nostro commiato. Perché ritenevamo di avere compiuto il nostro ruolo di protagonisti, anche se modesto, di un tempo che aveva dato vita e glorie alla Patria, e di passare a quello di spettatori idoneo e congeniale con l'età, gli acciacchi e le delusioni. Allora, già ridotti nei ranghi, stanchi, soli, ingannati, avevamo creduto fosse facile e anche doveroso chiudere e concludere gran parte della nostra attività, come Associazione combattentistica.

Ci eravamo sbagliati: e lo diciamo con coraggio, senza presunzioni, con tanta modestia!

Il notiziario dell'ultimo quadrimestre del 2006, già inviato agli Associati e quello dei primi sette mesi del corrente anno, inserito in questo Numero Unico, stanno ad indicare, l'attività e quindi la vitalità ancora esistente nel nostro Sodalizio, che non è lasciato in pace e non può quindi, ancora rassegnarsi a stare in pace.

Ma, diciamolo pure con grande franchezza, ha giocato, nonostante tutto, l'orgoglio di non mettere ancora lo “zaino e materiali a terra”.

Non avevamo, infatti, tenuto conto che qualcuno di noi (e ringrazio Iddio!) sarebbe rimasto ancora in vita e “vivere est reminisci” dicevano i Latini, (vivere è ricordare): a vivere, quindi, per continuare a ricordare il nostro passato e a partecipare con altre Rappresentanze a manifestazioni, che coinvolgono il Combattentismo, anche il nostro, e ad intervenire a celebrazioni ed onoranze a Commilitoni, che sempre più spesso ormai ci lasciano.

Non avevamo tenuto conto, che i giovani chiedono ancora di conoscere le nostre verità, quelle non scritte dalla storiografia ufficiale, e quindi del debito che ancora abbiamo verso le nuove generazioni. Queste le ragioni, che si sono imposte alla nostra “voglia di farla finita”.

Abbiamo sentito il richiamo del dovere verso i nostri Caduti, che gridano vendetta per l'oblio nel quale la Patria li ha condannati, e che da noi soli, possono attendersi il conforto ed il ricordo che spetta agli Eroi.

Perché Essi, per primi e più d'ogni altro, hanno salvata quella libertà di cui oggi godono coloro che, ancora li ignorano e li disprezzano.

E parlo di coloro, che si ricordano e celebrano soltanto le stragi di una sola matrice, senza mai motivare, che esse sempre sono state precedute da criminali provocazioni, condannate dalla morale, dalle leggi di guerra, dal diritto internazionale.

Sono gli stessi che volutamente dimenticano maggiori stragi compiute da peggiori matrici.

Coloro, ancora, che, in spregio all'eredità lasciata dai Padri, hanno calpestato la Bandiera, distrutta la morale di un Popolo, violata la Costituzione, quella etica, minata la nostra millenaria civiltà, abbandonato la Patria all'invasione inverecanda di tutti i popoli e di tutte le razze e alla mercé di tutte le violenze.

Gli stessi che da oltre sessant'anni spremano il loro tempo, ed anche i nostri soldi, solo per trovare di volta in volta il sistema per mantenersi al potere, senza avere prodotto alcunché di determinante in tutti i campi.

Anzi in omaggio ad una “superlibertà” e ad una “iperdemocrazia” hanno portato allo spasimo i “nazionalismi regionali” che, senza più freno, frantumano anche quello che è rimasto dell'unità d'Italia, consolidando una conflittualità ed una ingiustizia permanente fra gli Italiani.

E qui mi sovviene, amara ma vera, una frase, a proposito dell'Italia detta dall'allora Presidente del Reich, Maresciallo Von Hindenburg.

Eravamo negli anni trenta e, all'interlocutore che gli aveva rappresentato le realizzazioni, allora d'avanguardia anche nel campo sociale, del governo fascista, egli rispose: “Mussolini non riuscirà a fare degli Italiani, nient'altro che degli Italiani”. Infatti, e lo abbiamo constatato: monarchia o repubblica, autoritarismo o democrazia, gli Italiani restano gli stessi, come lo stesso Duce aveva, peraltro argutamente detto: “Non è impossibile governare gli Italiani, è inutile!”.

Per cui la pace e la guerra, l'incompetenza e la faciloneria, l'opportunismo ed il tradimento sono state il travaglio anche della nostra generazione, al quale il fiore di essa ha cercato, ribellandosi, di porvi rimedio.

E per tornare al momento generatore di quella guerra civile, che ci perseguita dall'8 settembre 1943, tutt'ora alimentata da chi fonda su di essa la sua ragion d'essere e di comandare, e che è la matrice di tutte le sfortune d'Italia, e ai sentimenti, che noi provammo allora, quelli sofferti da tutti i galantuomini e dai soldati in particolare, nessuno li ha

descritti meglio del principe Junio Valerio Borghese, Comandante della X^a Flottiglia MAS, nel suo lapidario documento “**La scelta dell'onore**”, dal quale mi permetto trarre i passi ritenuti attinenti alla generalità, cogliendo però in essi lo stesso trauma personalmente provato:

All'8 settembre, al comunicato di Badoglio, piansi.

Piansi e non ho mai più pianto.....

Perché quello che c'era da soffrire per ciò che Italia avrebbe vissuto come suo avvenire, io lo ho sofferto allora.

Quel giorno io ho visto il dramma che cominciava per questa nostra disgraziata nazione che non aveva più amici, non aveva più alleati, non aveva più l'onore ed era additata al disprezzo di tutto il mondo per essere incapace di battersi anche nella situazione avversa.....

L'8 settembre ci ha messo di fronte a molti dilemmi, a esami di coscienza, alla responsabilità da prendersi verso noi stessi, verso le istituzioni alle quali appartenevamo.....

Anch'io, in quei giorni del settembre 1943, fui chiamato ad una scelta.

E decisi la mia scelta.

No, non me ne sono mai pentito.

Anzi, quella scelta segna nella mia vita il punto culminante, del quale vado più fiero.

E nel momento della scelta, ho deciso di giocare la partita più difficile, la più dura, la più ingrata. La partita che non mi avrebbe aperto nessuna strada ai valori materiali, terreni, ma mi avrebbe dato un carattere di spiritualità e di pulizia morale al quale nessuna altra strada avrebbe potuto portarmi.

In ogni guerra, la questione di fondo non è tanto di vincere o di perdere, di vivere o di morire; ma di come si vince, di come si perde, di come si vive, di come si muore.

Una guerra si può perdere, ma con dignità e lealtà.

La resa e il tradimento bollano per secoli un popolo davanti al mondo.



Dopo la guerra e le umiliazioni infitteci, ci è tornato di onore e di riconoscimento quanto disse il Feldmaresciallo Kesserling, comandante del Gruppo di Armate sul fronte italiano, al quale anche il nostro Reggimento aveva appartenuto:

"Quando si saprà con quali modeste forze ho tenuto a bada gli Alleati a Salerno e dopo, essi non potranno mai abbastanza vergognarsi" (Il rapporto, infatti, era di 1 a 5!).

E ciò ci ha ampiamente ripagati come Soldati e come galantuomini, per il dovere compiuto.

Un altro motivo, che ci ha indotti a resistere ancora è l'iniziativa, assunta da un valente storico, di cui in parte apposta di questo Numero si dà particolare notizia, di scrivere un libro sul Reggimento Alpini "Tagliamento".

Grati di tanto interesse per il Reparto, ne siamo rimasti onorati ma nel contempo, anche onerati per il dovere di disponibilità in notizie e documentazioni, che così hanno ulteriormente impegnato questa Reggenza.

Ecco ancora perché abbiamo "dovuto continuare"!

Non è per la vanagloria di pochi ormai vecchi, che non contano più alcunché, che noi abbiamo mandato alle stampe anche

quest'anno questo Numero, lo abbiamo fatto per il dovere che si addice a coloro che, avvicinandosi alla fine, devono lasciare il proprio testamento:

- che è la somma dei nostri ideali, delle nostre esperienze, delle nostre azioni;

- che è la risposta doverosa a Quanti, anche già militanti in campi diversi o addirittura avversi, hanno compreso e condiviso l'azione da noi svolta e le nostre sofferenze, spronandoci a resistere e rendendoci cavallerescamente l'onore, quello, che l'ufficialità si è sempre guardata bene dal manifestarci;

- che, infine, è la volontà ormai "ad dies", di trasferire la nostra eredità a Coloro, che già individuati, sapranno conservare, difendere e perpetuare, ciò che di materiale, ma soprattutto di spirituale, lasceremo del nostro passato.

Questo Numero, Unico, pure motivato come sopra, non avrebbe d'altra parte, potuto venire alla luce senza il generoso apporto del figlio di uno dei più valorosi combattenti del Reggimento, da anni



Mittenwald - Germania, 25 maggio 2007.
Il Reggente con la bandiera della Federazione Internazionale Soldati della Montagna.

scomparso, che, oltre alla sua bravura nel campo editoriale, ha voluto dare il suo apporto indispensabile, surrogando le nostre carenze finanziarie, determinate dall'inesorabile scemare delle offerte volontarie dei Soci e degli Amici, che sono sempre state l'unica fonte di vita dell'Associazione.

Noi da queste righe lo ringraziamo, includendolo nell'Albo d'Onore dei nostri Benemeriti.

Ma prima di concludere torna doveroso munire i propositi, i referti e gli intenti sopra enunciati di un SIGILLO UFFICIALE, che identifichiamo nel seguente documento, il quale riassume, nella nostra più assoluta condivisione, la traslazione della nostra Essenza di ultimi Soldati in grigioverde d'Italia:

IL "TESTIMONE"

DAI SOLDATI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA ALLE GENERAZIONI DEL DOMANI

(a cura del Comitato Coordinamento Interarma della R.S.I.)

Noi Soldati della Repubblica Sociale Italiana, ultima generazione di combattenti e di credenti, prima che il nostro tempo di uomini trascorra, affidiamo a voi, giovani di oggi ed a quelli che dopo di voi verranno, l'immutato orgoglio di esserci, con una visione etica della vita e con purezza di cuore, ribellati alla disonorevole capitolazione dell' 8 settembre 1943, continuando la lotta in difesa della Patria e della civiltà europea iniziata dai nostri padri.

Di fronte, al gigantesco assalto all'Europa da parte delle forze materialistiche della tirannide bolscevica e della prepotenza egemonica del capitalismo americano, non meno di un milione di uomini e donne, anziani e giovani, volontari e di leva, sotto le bandiere della Repubblica Sociale Italiana, diedero vita ad una indimenticabile e grandiosa offerta di se stessi, oggi impensabile.

Si trattava di difendere l'onore nazionale, con una sfida tanto più nobile in quanto compiuta nella consapevolezza di una inevitabile sconfitta militare.

Nel nome dei centomila caduti, in combattimento od a seguito delle stragi ferocemente attuate dopo la fine del conflitto, a Voi nati in altra e ben diversa stagione d'Italia, chiediamo di accogliere la nostra eredità morale.

L'edificazione di un grande stato nazionale unitamente alla consapevolezza dei più ampi diritti e doveri del cittadino, la grandiosa legislazione posta in essere, le opere superbe e le esaltanti imprese di cui i nostri padri prima e noi stessi poi fummo artefici e testimoni non possono né debbono essere misconosciute e dimenticate.

A voi affidiamo il compito di ricercare e ritrovare il vero senso di quegli eventi, senza condizionamenti, con lo spirito forte di chi è consapevole che, senza le proprie radici e la propria storia un popolo, il nostro popolo, è privato ad un tempo della sua Identità e del suo avvenire.

Sarà anche vostro l'impegno - noi ci auguriamo - di amare e difendere quel disegno di grandezza morale che i nostri padri e noi stessi sognammo, affinché resti nella storia ventura la fedeltà al nostro destino di antica civiltà latina ed europea.

La perdita totale della coscienza di nazione, della essenza superiore dello Stato, della idea di Patria hanno determinato il completo smarrimento di ogni principio etico della vita pubblica e l'abbandono del nostro popolo in preda al materialismo, all'edonismo, al consumismo ed infine alla corruttela che ne è figlia.

In questo quadro fallimentare naufraga la repubblica germinata dalla sconfitta.

L'ultima Italia fu quella per la quale si batterono gli uomini e le donne della Repubblica Sociale Italiana.

Fate che Voi e le generazioni che verranno possiate esserne degni affinché un giorno, possano esserlo tutti i figli della nostra amatissima Italia.

Così sia.

I Veterani della Repubblica Sociale Italiana

